



ALTA MODA

Bertelli (Prada) annuncia 100 milioni d'investimenti

Nei prossimi anni il gruppo dell'alta moda Prada investirà 100 milioni l'anno per rafforzare la produzione e il retail. In particolare in Italia. Lo spiega l'amministratore delegato Patrizio Bertelli, secondo cui la pandemia non ha fermato il settore del lusso. — a pagina 10

Bertelli: il lusso vede la ripresa, Prada investe 100 milioni l'anno

L'INTERVISTA

PATRIZIO BERTELLI

Accelerazione post Covid-19 fatturato da 3 a 5 miliardi entro quattro, cinque anni

«Continueremo ad acquisire fabbriche. Non c'interessa assorbire anche dei marchi»

Silvia Pieraccini

Il rammarico di non poter viaggiare nel mondo a causa della pandemia. Quest'anno non andrà neppure a Auckland, in Nuova Zelanda, dove la "sua" barca sta gareggiando nell'America's Cup. Ma Patrizio Bertelli, azionista e amministratore delegato di Prada, il gruppo del lusso creato con la moglie Miuccia che oggi ha 22 fabbriche, più di 600 negozi e impiega 14 mila persone, non è certo il tipo che si fa "fermare" dal virus. Dal suo ufficio di Valvi-

gna, a due passi da Arezzo (dov'è nato), progetta, programma, dispone e commenta col piglio di sempre:

«Matteo (Renzi) è un amico che dice cose giuste nei modi sbagliati»; «Al sistema industriale italiano non interessa che governo ci sia ma cosa fa per le imprese e per i lavoratori». E sul settore della moda, in cui opera da mezzo secolo, Bertelli prevede: «Tra vent'anni il mercato del lusso sarà ancora più grande di oggi».

Signor Bertelli, ora il vaccino c'è. Per il lusso si avvicina la normalità?
No, ancora no. Il vaccino serve a non farti morire, ma non uccide il virus. Dovremo ancora continuare a portare la mascherina, fino a quando non arriveremo a un'immunità di gregge. A livello produttivo non cambia molto. A livello di mercato il problema è so-

prattutto l'Europa: in questo momento abbiamo 144 negozi chiusi, è chiaro che mancano i ricavi.

Quando ripartirà il settore?
Tutto dipenderà dal mese di marzo: a quel punto finiranno i lockdown pesanti in corso in Germania, Svizzera, Austria, Francia, Inghilterra e anche in Svezia, cambierà la stagione e ci potranno essere segnali positivi. Marzo sarà un mese fondamentale.

Anche lei prevede il boom del fashion post-Covid?
Io sono fiducioso sulla ripresa di tutti i settori quando ci sentiremo di



nuovo liberi e riprenderemo le vecchie abitudini.

Com'è successo in Cina, dove anche Prada sta crescendo?

A Pechino hanno chiuso le strade e in un giorno hanno fatto 1 milione di tamponi e arginato il virus. Io questa la chiamo democrazia organizzata, non regime. La Cina è un Paese giovane che vuole godere di tutti gli aspetti del consumismo. Non si possono fare confronti con altri, non ci sono buoni e cattivi.

L'arrivo di Joe Biden in Usa porterà sviluppo?

Qualunque presidente americano che si è insediato ha portato sviluppo. Biden annullerà alcuni atti di Trump come quelli sul clima e porterà rapporti più distesi con l'Europa.

Guardiamo a Prada. Nel 2020 (i dati di bilancio saranno diffusi entro metà marzo) i ricavi scenderanno ma avete già annunciato un risultato operativo (ebit) positivo e un miglioramento della posizione finanziaria netta. Dove avete tagliato?

Ci siamo concentrati sui costi, cercando di non gravare sui dipendenti. Ad esempio abbiamo ridotto il costo delle collezioni del 50%, diminuendo i prototipi e facendo molte più simulazioni digitali. Anche i fornitori hanno fatto la stessa cosa: non usare la leva della cassa integrazione ma dell'organizzazione del lavoro. È stat' un esercizio molto utile.

C'è voluta la pandemia per spingervi a farlo?

Come c'è voluta una guerra mondiale per togliere la dittatura. La pandemia, vista dal lato giusto, ha obbligato l'industria a lavorare meglio.

Negli ultimi anni Prada ha investito molto negli stabilimenti in Italia, da ultimo nel grande centro logi-

stico in via di completamento in Toscana. Continuerete a fare fabbriche, come stanno facendo i grandi marchi francesi?

I francesi hanno chiuso le fabbriche in Francia e, visto che in Italia non le avevano, le stanno costruendo adesso. Prada invece è nata con le fabbri-

che, per noi fare fabbriche è come mangiare un piatto di pastasciutta.

Dunque ne farete ancora?

Continueremo ad acquisire fabbriche, non brand che non mi interessano. Per me questo è un impegno sociale oltre che industriale, lo vedo come un modo per salvaguardare il territorio: non possiamo disperdere energie e know how, e dobbiamo pensare ai prossimi vent'anni, quando il mercato del lusso si allargherà.

Come sarà il mercato tra 20 anni?

Sarà più grande, perché ci saranno anche India e Africa.

E il gruppo Prada come sarà tra vent'anni? Passerà da 3 a 5 miliardi di fatturato?

A cinque miliardi ci arriveremo prima, nel giro di quattro-cinque anni. Il Covid ha dato una forte scossa a tutto il sistema, finita questa fase avremo una forte accelerazione. Finora non siamo cresciuti come avremmo voluto ma siamo il gruppo che ha mantenuto meglio la propria identità.

Quanto investirete tra fabbriche e negozi nei prossimi anni?

Investiremo 100 milioni all'anno. E la produzione made in Italy sarà sempre più importante. Per anni ho detto che quel che contava era il made in Prada, ma oggi il made in Italy non è più solo un tema di marketing, è un

tema di difesa del territorio, del know how artigiano, delle capacità imprenditoriali. L'80% della nostra produzione è made in Italy.

Tra i vostri produttori terzi ci sono anche aziende cinesi?

Sì, due o tre di Prato. Bisogna aiutare i cinesi, che sono bravi a produrre, e io lo sto facendo. Naturalmente vanno controllati, devono lavorare alle nostre condizioni. Ma avremo bisogno di forza lavoro nei prossimi 20 anni.

Tra pochi mesi lei compirà 75 anni. Cosa le resta da fare dal punto di vista imprenditoriale? E personale?

Dal punto di vista imprenditoriale nulla, anzi: mi legano a questa seggiola per continuare a lavorare. La mia aspirazione massima è essere



lucido e attivo fino alla morte. Dal punto di vista personale vorrei tornare a volare, andare in Cina, in Giappone, in America, vedere da vicino i mercati e i nuovi giovani.

E magari avere un nipote...

Un nipote? Non ci ho mai pensato.

Lascerà la guida di Prada a suo figlio Lorenzo?

Sta già lavorando in azienda. Questo è un gruppo controllato all'80% dalla famiglia (il 20% è quotato alla Borsa di Hong Kong, ndr) a chi dovrei lasciarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATRIZIO BERTELLI
Azionista
e amministratore
delegato di Prada

FABRIZIO
GABRIELE CROPPA





► 28 janvier 2021

PERIODICITE : Quotidien



Prada. La sede della società fondata da Patrizio Bertelli e Miuccia Prada a Valvigna (Arezzo)



► 24 gennaio 2021



AMERICA'S CUP, L'INTERVISTA

Bertelli: «Vincere per l'Italia»

pag. 15 CARICATO

L'INTERVISTA

IL PATRON DI LUNA ROSSA PRADA PIRELLI

Bertelli: «Voglio l'America's Cup per gli italiani»

«Perché tanti romagnoli qui sono protagonisti? Per loro non esistono ostacoli giudicati insormontabili Hanno una simpatica forma di complesso di superiorità»

PIETRO CARICATO

Dietro le sfide di Luna Rossa c'è lui: Patrizio Bertelli, nato ad Arezzo 74 anni fa. Grande appas-

sionato di vela l'amministratore delegato del Gruppo Prada (oltre tre miliardi di euro di fatturato), marito di Miuccia Prada, ha spon-



sozzato cinque campagne di America's Cup riuscendo a vincere anche una Louis Vuitton Cup (il trofeo degli sfidanti). In questa intervista al Corriere Romagna spiega perché insegue il sogno di una vittoria da oltre 20 anni (il suo nome è iscritto nell'albo d'oro dell'America's Cup Hall of Fame), quale rapporto lo lega allo skipper riminese Max Sirena e cosa rappresenta per lui la vela.

Bertelli, perché ha scelto Max Sirena? Le qualità che ha visto in lui?

«Ho conosciuto Max Sirena quando era ancora agli inizi della sua vita velistica, nel 1997, e quello che mi ha colpito maggiormente di lui sono la passione, la determinazione e l'umiltà: ha cominciato da subito in Luna Rossa ed è arrivato ai vertici del team, tutto per merito suo. Max è anche stato capace di essere sempre al passo con i molteplici sviluppi tecnici della Coppa e di saper amalgamare e gestire un team di Coppa America, che ha delle forti complessità».

È vero che nel primo incontro Sirena le si rivolse in modo un po' sgarbato senza sapere di avere di fronte a sé Patrizio Bertelli? Cosa accadde?

«Sì, è vero, mi apostrofò e io gli risposi che non sapevo ancora se entro sera lo avrei tenuto o saremmo diventati amici...»

Cino Ricci, Raul Gardini, Max Sirena: molti dei protagonisti dell'America's Cup sono dei romagnoli. Come se lo spiega?

«È una terra di gente appassionata, semplice e concreta, che va al nocciolo con determinazione e senza paura. Penso che per un romagnolo non esistano ostacoli che giudica insormontabili. I romagnoli hanno una simpatica forma di complesso di superiorità».

In passato Luna Rossa ha aiutato lo sviluppo della vela tra i giovani

con diverse iniziative, questa politica continuerà e in che modo?

«La stiamo continuando con il progetto "New generation" che guarda al futuro del team Luna Rossa proprio per assicurare sia al team, ma alla vela italiana in generale, che tutto ciò che abbiamo imparato in questi vent'anni non sia fine a se stesso e venga tramandato e continuamente sviluppato».

Lei è un grande appassionato di vela. Quale è stata la navigazione o la regata fatta in prima persona che ricorda con più piacere? Dove

ha tirato i primi bordi?

«Ho cominciato a Castiglione della Pescaia nei primi anni '70 con un gruppo di amici con cui abbiamo iniziato a regatare sui VI ^ Classe IOR. Ma sono tanti i momenti e le navigazioni che ricordo con piacere, tutti diversi tra loro ma ugualmente intensi, e non uno in particolare».

Cosa le piace di più della vela?

«La vela insegna innanzi tutto l'umiltà: non puoi mai essere sicuro di essere sulla strada giusta e devi rimetterti costantemente in gioco. Non hai a che fare solo con



l'avversario, ma soprattutto con la natura e lo sviluppo tecnologico. Non ci sono certezze, ma lavoro e impegno».

Un protagonista della storia della vela che ha ammirato e ammira tanto?

«Dennis Conner, Russel Coutts sono tutte figure di riferimento, ma sono particolarmente legato a

Torben Grael, con cui continuo a regatare sulle barche d'epoca: un grande velista, un grande campione e un grande amico».

In due parole cos'è per lei l'America's Cup?

«È una sfida, ma è anche un progetto complesso in cui devono coesistere capacità e professionalità di altissimo livello in tutti i campi coinvolti. È un meccanismo difficile da mettere in piedi, ma ancor più difficile da gestire».

Perché vuole vincere l'America's Cup? Quali sono i motivi per cui una persona come lei si impegna così tanto?

«Voglio vincere l'America's Cup per portarla in Italia e dare agli italiani un motivo di orgoglio. Come ci aveva scritto Peter Blake, vincere l'America's Cup è quasi impossibile; quasi, ma non del tutto. È la difficoltà che dà un significato a qualsiasi avventura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Max Sirena quello

che mi ha colpito molto sono passione, determinazione e umiltà»



Sa stare al passo

coi molteplici sviluppi tecnici della Coppa e sa amalgamare e gestire un team»

► 24 gennaio 2021



Patrizio Bertelli (a destra) insieme al team director e skipper di Luna Rossa, il riminese Max Sirena

► 24 gennaio 2021



Max Sirena, Patrizio Bertelli e Miuccia Prada al battesimo del nuovo scafo di Luna Rossa



► 11 febbraio 2021



di **Gian Luca Pasini**
 INVIATO A AUCKLAND (NUOVA ZELANDA)

F

inizia la giornata di lavoro nel "fortino" di Valvigna (non lontano da Arezzo, la sua città) da dove dirige e controlla l'impero di Prada. Si può parlare per qualche minuto di Luna Rossa e di Coppa America...

► **Domanda difficile, che non trova risposte univoche nei**

commentatori di tutto il mondo. Chi vince la Prada Cup, le selezioni per gli sfidanti della Coppa America, che cominciano sabato alle 4 di notte italiane fra Luna Rossa e gli inglesi di Ineos?
 «Luna Rossa».

► **Accipicchia che decisione Patrizio Bertelli.**

«Sia chiaro - riprende il numero 1 della sfida italiana - gli inglesi sono molto forti, hanno grandi velisti a cominciare dal timoniere Ben Ainslie, ma io ho fiducia nei miei. Credo che sarà una battaglia molto dura. Ma penso che abbiamo gli uomini giusti e una barca che non so se sia più veloce, ma

che può essere più efficiente».

► **Da cosa le deriva questa convinzione?**

«Nell'ultimo periodo siamo cresciuti tanto, abbiamo lavorato molto prima delle semifinali e adesso abbiamo fatto un salto di qualità incredibile».

► **Luna Rossa torna dove è iniziato tutto, a Auckland, Nuova Zelanda, dove fece la prima Coppa. Si volti indietro: avrebbe immaginato di lasciare un segno così profondo in questa regata?**

«No. Non credo che fosse ipotizzabile quando abbiamo iniziato nell'edizione del 2000. Ma, se devo essere sincero, pen-





so che quello che negli ultimi 20 anni ha lasciato il segno più profondo in questa manifestazione sia Russell Coutts. E non parlo solo delle vittorie in acqua, ma di tutto quello che ha fatto nell'approccio alla Coppa, con New Zealand, poi con Alinghi e alla fine con Oracle».

► **Qualche anno fa, sempre a Auckland, quando presentaste il nuovo formato e la nuova barca, un suo punto inderogabile fu mostrare una Coppa come non si era mai vista in tv. Promessa mantenuta.**

«Ci è anche costato... Però il risultato è incredibile: microfoni di bordo, telecamere personalizzate, angolature diverse. E si sarebbe potuto fare anche ancora meglio: magari mettendo altri punti di vista dal gommone. Però già così è tanto: vedo gente che va sul campo di regata in barca con l'iPad. Vede le barche passare tante volte dal vivo e al contempo ha tutte le informazioni e le immagini sul portatile. Si passa in un secondo dal reale al virtuale, come accade nei circuiti di Formula 1 o MotoGP. Tutto diverso da quello che succedeva nella vela di 20 anni fa. O di quando andavo a vedere la F1 a Imola. Mi mettevo alla curva della Tosa e stavo lì ad aspettare... Qui sei dentro il campo di regata, sei quasi a bordo».

► **A proposito di Formula 1. Sir Jim Ratcliffe, il patron di Ineos, vorrebbe un circuito come quello. Lei che ne dice?**

«Che non sono per nulla d'accordo. La Coppa è la Coppa ha il suo fascino che dura da 170 anni perché è fatta così. E per questo piace alla gente. Se la fai diventare un circuito di regate, come ce ne sono tanti, perde la

sua unicità. Sento tanti discorsi sui risparmi. Purtroppo tanti

parlano senza sapere cosa stanno dicendo. Ho sentito che New Zealand vorrebbe portare la Coppa in Qatar qualora vincessero a marzo. Non so se sia una grande idea: penso che con queste barche dovremmo fare degli Atti preparatori che hanno un peso sui risultati della prossima edizione. Per esempio, se vinciamo noi: finali a Cagliari, mentre le qualifiche si potrebbero fare in un'altra località. Questo farebbe aumentare di molto l'interesse e credo potrebbe portare nuove risorse».

► **Queste barche le piacciono molto. Lo ha già detto...**

«Mi auguro che chiunque vinca non le cambi almeno per due edizioni. Perché hanno una grande potenzialità di sviluppo. E abbiamo visto ancora poco. Credo che tutti, dagli addetti ai lavori, ai giornalisti le abbiamo sottovalutate perché hanno regatato poco. Ci sono mancate le World Series che erano in programma in Inghilterra e prima a Cagliari. Guar-

date il salto di qualità che ha fatto Team Uk da dicembre. C'è bisogno di tempo per lo sviluppo. Ma il potenziale è grandissimo».

► **Lei resta sempre positivo, anche sulla congiuntura economica. Lo pensa per la sua azienda, ma anche per l'Italia.**

«Noi siamo un popolo che dà il meglio nelle difficoltà o come si diceva nell'800, nei perigli. Ne abbiamo passati tanti di momenti duri penso agli Anni di Piombo, per fare un esempio, e passeremo anche questo. Ne verremo fuori. C'è da resistere ancora un mese, credo, poi cambierà la situazione».

► **In tutto questo, oggi come 20 anni fa, Luna Rossa è un aggregante del tifo per chi non conosce la vela. Le fa piacere,**

a maggior ragione, in un momento quello attuale?

«Sì. Senza falsa retorica, credo che sia una cosa positiva avere una bandiera che unisca e per cui si fa il tifo. Sono contento che per tante persone questa sia Luna Rossa. La Coppa, in Italia, è uno sport radical-popolare».

► **Prima Coppa seguita da lontano. Le manca?**

«Sì, ma non si poteva fare altro. Io e Miuccia (Prada, la moglie; ndr) dovevamo restare qui per la nostra azienda».

► **Come guarda la regata?**

«Davanti alla tv, senza neppure usare il telefono. Lascio in pace anche Max Sirena, che la segue dal gommone».

► **Ha un talismano?**

«No, nessuno».

► **Gli inglesi saranno il nuovo sfidante se New Zealand rivincerà la Coppa. Alinghi, con Ernesto Bertarelli, invece sarà lo sfidante di Luna Rossa nel caso. Avete già un accordo?**

«Sì».

► **Si parla di riduzione dei costi?**

«Lo sento tutte le volte. Una cosa intelligente che ha detto Dalton (Ceo di New Zealand,

ndr) è che per livellare un po' i valori si potrebbero fare costruire due barche ai consorzi nuovi che entrano, e una sola a chi invece c'è già. Ma non credo che il numero degli sfidanti possa aumentare troppo. Le barche da comprare per entrare nel gioco sono solo due: la nostra prima e la prima di New Zealand. La prima inglese e americana erano sbagliate. Tanto è vero che poi sono venuti a copiare quella di Luna Rossa... Per fare la seconda».

► **A proposito, i Kiwi li vede**





sempre forti?

«Sì hanno una barca veloce. Ma... Comunque lo sa dove si decide la regata con gli inglesi?».

► Dica.

«Nella tattica. Soprattutto se si confermerà che le velocità delle barche sono vicine. L'equipaggio potrà fare la differenza. Da come vanno le cose, nei primi due giorni si capirà tutto...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

🕒 TEMPO DI LETTURA 4'22"

Il n. 1 del Team italiano fa le carte alla finale di Prada Cup con gli inglesi di Ineos. Si parte sabato mattina alle 4 «Decisivo l'equipaggio, la nostra barca è più efficiente»



Sono contento che tanta gente si riconosca nel tifo per Luna Rossa

Patrizio Bertelli

Sulla passione popolare per la Luna

IDENTIKIT



Mister Prada

Patrizio Bertelli
è nato ad Arezzo, 74 anni

fa, è azionista e amministratore delegato del Prada e marito di Miuccia. Il gruppo ha 600 negozi in tutto il mondo con 14 mila dipendenti. Questa è la sua quinta Coppa America dopo quelle del 2000, 2003, 2007, 2013. Per il 2017 (Bermuda) si era iscritto, prima di ritirarsi nel 2015 in disaccordo con il defender americano Oracle.



Guardo le regate in tv, senza amuleti e senza chiamare Sirena

Aretino Patrizio Bertelli è nato ad Arezzo e oggi vive a Valvignana



Se vinciamo, il nostro sfidante sarà Ernesto Bertarelli: Alinghi

Patron Bertelli sulla barca del rivale svizzero Bertarelli (foto)

LA GUIDA

Finale Prada Cup

Al meglio delle 13 regate (7 vittorie): Luna Rossa contro gli





► 11 febbraio 2021

inglesi di Ineos

Sabato 13

(ore 4 italiane,
diretta Sky
Arena e Rai 2)
due regate

Domenica 14

(ore 4)
due regate

Mercoledì 17

due regate

Venerdì 19

due regate

Sabato 20

due regate
(eventuali)

Domenica 21

due regate
(eventuali)

Lunedì 22

una regata
(eventuale)

**Coppa
America**

La vincente
trova Emirates
Team New
Zealand dal 6
marzo al meglio
delle 13 regate



Su
gazzetta.it

Sul sito della
Gazzetta dello
Sport gli
aggiornamenti, i
video e tutte le
notizie della
Prada Cup in
diretta da
Auckland in
Nuova Zelanda



Sulla Luna

1 Patrizio Bertelli al timone di
Luna Rossa nel 2002

2 Il patron a bordo di un
sidecar marchiato Prada con
De Angelis

3 Bertelli al varo della prima
Luna Rossa con la moglie
Miuccia Prada, a Cagliari





L'intervista

«L'idea del doppio timoniere, pura creatività made in Italy. E con i kiwi ce la giochiamo»

Bertelli: «Assurdo non aver trovato a mio figlio un posto in quarantena»

Cena leggera. A letto alle 21, sveglia alle 4 di mattina per le regate in Nuova Zelanda, seguite da briefing telefonico con skipper Sirena. La routine di Patrizio Bertelli, l'armatore di Luna Rossa alla quinta campagna di Coppa America, è questa dall'inizio della Prada Cup. La pandemia l'ha tenuto in Toscana. Ma il cuore è a Auckland, luogo dell'anima.

Bertelli, cosa ha scavato la differenza con Ineos?

«Noi si è lavorato di più. Mi riferisco alle ore sull'acqua. Gli Ac75 sono barche con equilibri sottili: dalla forma delle vele ai foil, dalla conduzione alle manovre. Solo navigando molto si cresce».

Luna Rossa in finale sembrava un'altra barca.

«Il salto di qualità è stato enorme. Uno scafo e un equipaggio trasformati. Il problema è che si era tutti a digiuno: la pandemia aveva cancellato le World Series, gli Ac75 si sono affrontati per la prima volta a Auckland. Nessuno ne conosceva le potenzialità».

Ha pensato per un attimo, durante il round robin, che la Prada Cup potesse sfuggirvi?

«Quando American Magic sembrava la barca più veloce e Ineos invincibile, l'ho temuto. Ma sono sempre stato convinto del lavoro e delle scelte».

Inclusa quella del doppio timoniere, inizialmente oggetto di perplessità.

«Una scommessa. Un po' di estro italiano: come il progetto dei grinder ciclisti, che avevamo passato ai neozelandesi nel 2017 a Bermuda».

Belle regate ma solo tre sfidanti a Auckland, però.

«La verità è che non c'erano le risorse umane per avere più scafi: tutti i velisti migliori sono a bordo dei challenger e del defender. Ma adesso si è creata una piattaforma per aprire un nuovo ciclo. Mantenendo gli Ac75, la prossima volta ci saranno più sfidanti».

Conferma, se Luna Rossa vincerà la coppa, di avere già un accordo con Ernesto Bertarelli, armatore di Alinghi?

«C'è un'idea con Ernesto che Alinghi sia challenger of records di Luna Rossa, sì».

Sarà ancora sponsor della Prada Cup, nel futuro?

«Ho molti dubbi. Abbiamo sponsorizzato questa coppa per necessità, perché non c'erano alternative. La prossima volta eviterei volentieri».

Teme la velocità dei defender di Team New Zealand?

«Ce la giocheremo sull'esperienza e sulla qualità del nostro match racing. Nel 2000, rispetto a Black Magic, eravamo troppo distanti, que-

sta volta no».

Ma perché i rapporti con gli ex alleati neozelandesi si sono guastati?

«Me lo chiedo anch'io. Li abbiamo aiutati a Bermuda, abbiamo concordato gli Ac75, abbiamo sponsorizzato la Prada Cup. Cosa vogliono di più? Mi sembra tutto un po' esasperato, eccessivo. Quando il capo dei kiwi era Tom

Schnackenberg, veniva a mangiare gli spaghetti alla nostra base. Con Grant Dalton è tutto più difficile».

Soffrirà a non essere presente a Auckland?

«Molto. Volevo che partisse mio figlio Lorenzo, ma non sono riuscito a ottenere dal governo neozelandese un posto in quarantena. Assurdo: un posto! Ma le sembra normale? A me pare ridicolo».

g. pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro

C'è un'idea di accordo con Bertarelli di Alinghi, non sponsorizzerò più la coppa dei challenger





► 22 febbraio 2021

Gli undici uomini a bordo

1 Emanuele Liuzzi grinder

2 Pierluigi De Felice grinder-trimmer

3 Gilberto Nobili grinder

4 Nicholas Brezzi grinder

5 Francesco Bruni timoniere

6 Enrico Voltolini grinder-trimmer

7 Umberto Molineris grinder-trimmer

8 Romano Battisti grinder

9 Matteo Celon grinder

10 Jimmy Spithill timoniere

11 Pietro Sibello regolatore della randa e tattico

è l'unico che cambia lato durante la regata

L'Ego - Hub



Leader Patrizio Bertelli, 74 anni (Ansa)





Bertelli “Sogno la Coppa dal '98 New Zealand non è imbattibile”

L'intervista al patron del team italiano

di Giovanni Pons

Patrizio Bertelli, marito di Miuccia e ad del gruppo Prada, è l'uomo che da quattro lustri sogna di portare la Coppa America in Italia.

Bertelli lei si è invaghito della Coppa America nel 1998 e poi ha più mollato la preda: 5 edizioni con Luna Rossa, una Louis Vuitton Cup nel 2000 e ora una Prada Cup, è contento?

«Certo, sono molto felice per il risultato sportivo, che era il nostro primo obiettivo, ma anche perché in 23 anni di Coppa America siamo riusciti a dare un impulso importante alla vela italiana, con tanti giovani che stanno crescendo e molti fornitori del settore nautico diventati punto di riferimento internazionale».

Nella Christmas Race e all'inizio della Prada Cup Luna Rossa sembrava un po' imballata, poi dalle semifinali tutto ha cominciato a filare liscio. A cosa si deve la svolta?

«Nei mesi passati abbiamo dovuto lavorare in solitaria a causa del Covid, a Natale eravamo un po' arrugginiti. La barca era completamente nuova e abbiamo lavorato in silenzio per migliorarci. Dopo l'incidente di American Magic i ragazzi hanno chiarito meglio tra di loro come gestire la regata, la tattica, la comunicazione, più spazio al randista, più copertura degli avversari invece di andare dietro al vento. Correzioni che sono risultate determinanti».

L'asso nella manica di Luna Rossa è il doppio timoniere, con un solo uomo che passa da una parte all'altra della barca dopo una virata o una strambata. Come nasce questa scelta?

«Fin dall'inizio volevamo due

timonieri forti e anche la progettazione della barca con due canali è stata pensata con questa idea in testa, diversamente dagli inglesi e dagli americani. Con le vele che coprono completamente la visuale sul campo opposto è venuto naturale pensare a un timoniere sottovento che quando non timona regola il foil e guarda come si dispone il vento sul campo di regata».

Fin dai primi anni Duemila lei ha optato per un team di progettisti invece che su un solo designer al comando, e anche per gli AC75 è stato così. È stata la scelta giusta?

«Noi abbiamo sempre avuto una mentalità aperta riguardo la progettazione, certo nel caso degli

AC75 non è stato facile perché nessuno aveva esperienza su barche di questo tipo. Soprattutto non era facile trovare persone disposte a investire in un progetto completamente nuovo. In futuro ci saranno più partecipanti vista l'esperienza nostra e di New Zealand con queste barche».

A proposito di neozelandesi, saranno un osso duro nell'America's Cup, come vi state attrezzando al riguardo?

«Sicuramente i neozelandesi sono gli avversari più temibili, hanno fatto un lavoro tecnico approfondito, alle regate di Bermuda avevano tirato fuori i grinder-ciclisti. Ma Luna Rossa non è da meno, altri hanno copiato l'impostazione della nostra barca, abbiamo tirato fuori la sorpresa del doppio timoniere e abbiamo ottimizzato il rendimento della barca per un vento reale di 10-12 nodi. La scelta di quali foil usare prima delle





regate sarà molto importante, anche perché poi non si potrà più cambiare».

Dall'Italia abbiamo avuto l'impressione che gli organizzatori abbiano cercato di rinviare le ultime regate per aspettare condizioni meteo più congeniali a New Zealand. È così?

«Le regole sono chiare, con la diffusione del Covid a livello 2 si può regatare e non si capiva perché volevano ritardare le ultime regate di Prada Cup fino al 26, spostando anche l'inizio della Coppa. Ho passato tre notti a convincere il nostro team a convocare una conferenza stampa e appena l'abbiamo annunciata gli organizzatori hanno deciso di farci scendere in acqua».

Andrà a Auckland a seguire Luna Rossa contro New Zealand?

«I neozelandesi non hanno ritenuto possibile, né per me né per mio figlio Lorenzo, trovare uno spazio per trascorrere le due settimane di quarantena a Auckland. Non c'è stato nulla da fare, seguiremo le regate dall'Italia e attraverso le riunioni che facciamo la mattina e la sera».

Ha un messaggio da lanciare ai tanti italiani che hanno seguito le gesta di Luna Rossa in questi giorni?

«Facciamo il tifo e divertiamoci, la Coppa America è soprattutto uno sport, come Luna Rossa siamo comunque appagati per aver dato un contributo importante al movimento della vela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ad di Prada** Patrizio Bertelli

— “ —
*Siamo partiti lenti
 ma poi abbiamo
 preso confidenza
 La mossa vincente
 è il doppio timoniere*

— ” —





► 22 febbraio 2021

Il patron Bertelli: "Sogno la coppa dal '98"

Luna Rossa torna a volare ora sfiderà New Zealand

di **Maurizio Crosetti e Giovanni Pons**
● alle pagine 22 e 23



▲ Prada Cup Luna Rossa vince la sfida con gli inglesi 7-1

GILLES MARTIN-BAGET/ATP





di Maurizio Crosetti
Il popolo dei braccioli e dei pedalò
cazza di nuovo la randa. Succede
ogni dieci o vent'anni, quando le
notti televisive si riempiono di on-
de altissime ed è come se fossimo
tutti ad Auckland, Nuova Zelan-
da, agli antipodi del mondo ma
non del sogno. Merito dell'Ameri-
ca's Cup, "la Vecchia Brocca", il





trofeo sportivo più antico che c'è.

Persino la Luna cambia colore e diventa Rossa, nel cuore di notti così. E ci scopriamo velisti provetti, anche se per il resto del tempo portiamo il salvagente con la papparella su un antico moscone d'infanzia a Cesenatico, oppure a Noli (c'è chi lo chiama pattino). Siccome il sangue dello sportivo da salotto pulsa quando si vince, ecco che ci siamo: la barca volante ha demolito i britannici di Ineos per sette regate a una (ammiraglio Nelson, tiè) e adesso sfida i leggendari detentori neozelandesi a casa loro, gli All Blacks dei sette mari, i celeberrimi Kiwi, insomma gli invincibili (siamo proprio sicuri?) di Team New Zealand. Dal 6 al 15 marzo

possiamo dunque preparare la frittatona di cipolle e la magnum di Peroni. Ci sentiremo meno distanziati, ci saranno molte finestre illuminate nella notte.

Tredici regate, e chi ne vince sette abbranca la Coppa delle Cento Ghinee, il sacro Graal degli oceani. E qui si sblocca tutta una serie di ricordi: dall'antenata Azzurra con l'Avvocato, l'Aga Khan e Cino Ricci (era il 1983), passando per il Moro di Venezia di Raul Gardini e Paul Cayard (1992), fino all'altra Luna Rossa, la capostipite creata da Patrizio Bertelli, che nel 2000 sfidò proprio i neozelandesi perdendo di brutto (0-5) ma riempiendoci gli occhi, mentre nel '92 il Moro anche lui finalista si era fermato sull'1-4 contro gli americani.

Ma non è tanto una faccenda agonistica, non è solo questo. Qui c'entra semmai la vertigine tifosa che diventa pane quotidiano, l'universo delle barche milionarie e dei loro signori che d'improvviso si fa materia popolare e ci permette di salire a bordo anche se non ci togliamo le scarpe, anche se soffriamo il mal di mare persino sull'aliscafo per Ischia. Un po' come quando c'è la Ferrari e diventiamo quasi tutti intimi di Marenello e di quei bolidi che colorano

un'identità nazionale. Che sia un timone o un volante, per qualche ora lo stringiamo noi.

E poi c'è l'eterno fascino delle notti in tivù: le regate cominciano alle 4 ed è come sentire in faccia lo schiaffo del vento e gli spruzzi delle schiume, anche se magari siamo seduti in un tinello a Settimo Torinese. Di colpo si azzerà ogni distanza, e la vela smette di essere un mondo di fighetti, porticcioli e ricconi per diventare curva da stadio, quando nelle curve si poteva andare.

In questi giorni abbiamo imparato a conoscere lo skipper di Luna Rossa che si chiama Max Sirena e ha, obiettivamente, un cognome piuttosto omerico. Anche se il nuovo eroe capace di bucare lo schermo è Francesco "Checco" Bruni, il timoniere che quando taglia il traguardo urla "forza Palermooo!": il suo borgo ha nome Sferracavallo ed è una splendida suggestione blu siculo, quel tono di colore che non ha eguali al mondo.

E poi, ragazzi, qui c'è bisogno di un'Italia che torni a vincere. Gli ultimi mondiali di calcio li abbiamo visti in tivù, nel senso che la Nazionale manco c'era, gli Europei e le Olimpiadi se li è mangiati il Covid, forse nel 2021 si recupera ma intanto facciamogli sentire come gli italiani fanno la haka.

Anche perché i nostri baldi giovani non sono mica soli. Il vento nelle vele di Luna Rossa lo soffiavano tutti insieme Cristoforo Colombo e Vespucci, Magellano e Pigafetta, da Verrazzano e Caboto padre e figlio, più qualche bagnino romagnolo. Sta scritto pure all'Eur: "Un popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori". Magari anche un po' meno, ma i navigatori non possono mancare: trovate qualcun altro che sappia stare a galla quanto noi, e si adatti a bordeggiare a vista su tutti i mari, con o senza vento.





E allora, anche se abbiamo saltato qualche pagina di Moby Dick o Conrad mettiamoci comodi e aspettiamo le lunghe notti. Intanto, ripassiamo per bene il glossario, quell'insalata ovviamente di mare in cui figurano il boma e il pozzetto, i verricelli e le strambate, la proverbiale randa e le cime (non di rapa). E guardiamo fuori dalla finestra, in queste notti lucenti di gelo, cercando la Luna Rossa, come la guancia di un'innamorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regate dal 6 marzo

● Obiettivo sette punti

Vincendo la Prada Cup, Luna Rossa ha conquistato, come 21 anni fa, il diritto di disputare l'America's Cup sfidando i defender di Team New Zealand. Arrivata alla 36esima edizione, si disputerà al meglio delle 13 regate nelle acque del golfo di Hauraki, a Auckland: vince il trofeo chi arriva primo a 7.

● Due regate al giorno

Si parte con due regate il 6 marzo (ore 16.12 e 17.12 locali, le 4.12 e 5.12 della notte tra 5 e 6 in Italia), poi altre due il 7, il 10, il 12, il 13, il 14 e la eventuale tredicesima il 15 marzo. L'obiettivo, condizioni meteo permettendo, è di chiudere entro quella data. Diretta tv su Rai2 e Sky Sport, in streaming su Rai Play, Now Tv e Sky Go.

Dopo 21 anni ci riscopriamo navigatori insonni davanti alla tv

Auckland, gli inglesi di Ineos battuti per 7-1

L'Italia conquista la Prada Cup e il diritto di sfidare New Zealand per la Coppa America dal 6 marzo





Il trofeo
L'equipaggio di Luna Rossa festeggia a Auckland dopo aver battuto Ineos per 7-1 conquistando la Prada Cup





PATRIZIO BERTELLI Il patron del team e la finale di America's Cup
 "Il nostro è un gruppo molto affiatato, rivedo lo spirito del Duemila"

“Luna Rossa da brividi Avviso a New Zealand non siamo ancora al top”

L'INTERVISTA

FABIO POZZO

«Siamo italiani, che cavolo!» ha esclamato il timoniere

Checco Bruni sulla linea d'arrivo, salutando così la vittoria dell'ottava regata contro i britannici di Ineos Uk (bilancio 7-1), un successo che è valso a Luna Rossa la Prada Cup come 21 anni prima, sempre ad Auckland, e l'accesso all'America's Cup contro il detentore Team New Zealand. «Ci dovranno passare sopra i Kiwi per batterci!», sempre Bruni. **Patrizio Bertelli**, il patron di Luna Rossa, l'uomo che ha lanciato sei volte la sfida al trofeo, più di tutti gli altri tycoon che si sono cimentati in questo gioco brutale che dal 1851 fa penare e gioire i tifosi di tutto il globo, e che adesso vuole vincerlo (scongiuri) lo ha sentito in tv.

Signor Bertelli, per la prima volta non è sul campo.

«Purtroppo, questo Covid mi ha costretto a restare in Italia... Non è un momento facile, speriamo di venirne fuori». **Nemmeno ora, la tentazione di salire su un aereo e raggiun-**

gere il team?

«No, purtroppo non mi è possibile. A parte che è difficile trovare all'ultimo momento un posto ad Auckland dove poter osservare come straniero la quarantena obbligatoria, ma in questo momento devo seguire l'azienda e non posso proprio volare via».

Si soffre di più a casa?

«Mah, magari quando sei sul campo di regata, con il team sul gommone di appoggio, condividi le emozioni, ti confronti con qualcuno... Ma, in definitiva, si soffre in egual misura».

E che team ha visto da casa?

«Intanto, ho visto un gruppo molto unito, come ai vecchi tempi. Anche se devo dire che Luna Rossa è sempre stata una squadra affiatata. Abbiamo avuto la capacità di fare barche più o meno veloci, ma il team è sempre stato coeso. Lo skipper Max Sirena è stato bravo a gestire questo gruppo».

È un punto di forza?

«Sì, trovo che questo poi si veda in mare, alla prova dei fatti. E sa anche una cosa bella?».

Quale?

«Che abbiamo anche tanti ragazzi nuovi con noi. Abbiamo di fatto un'altra squadra di giovani. E questo è importante, significa il futuro. Mi proponevo

di creare una continuità e ci siamo riusciti».

Ora ci sono i Kiwi all'orizzonte: come li vede?

«Sono forti, come sempre. Non sarà facile».

Luna Rossa finora ha fatto bene. Può ancora migliorare?

«Io penso proprio di sì. Almeno, ci proveremo. È un dovere provarci».

Luna Rossa è una barca riuscita. Quando però è nata questa nuova classe di monoscafi volanti, avveniristici, lei sembrava poco convinto.

«No, a me questa barca mi è sempre piaciuta molto, però in principio forse la conoscevo poco, perché ci mancava un po' di rodaggio. Non s'è potuto regatare prima di arrivare in Nuova Zelanda, la pandemia ci ha

fatto saltare tutto. Avevamo pensato a tappe di avvicinamento, come in passato. Per esempio a Cagliari. Peccato, sarebbe stata bello partire con le prime gare, anche se preparatorie, dall'Italia».

Le prime regate alla fine si sono viste lo scorso Natale in Nuova Zelanda.

«Molto ravvicinate alla Prada Cup. Gli inglesi, ad esempio, a





Natale non conoscevano ancora la loro barca, i sistemi per gestirla. Erano stati dati per spacciati, ma poi hanno dimostrato il contrario. Gli americani invece, forse hanno sbagliato calcoli. Hanno pensato a costruire una barca tipo catamarano, puntando sulla velocità e pensando che sarebbe bastato correre e non invece battersi nel classico match-race».

Ventun anni fa ad Auckland la prima Luna Rossa, allora battezzata "silver bullet", vinse la Louis Vuitton Cup e andò in finale. Se lo ricorda?

«E come posso dimenticarlo? Era la prima nostra America's Cup. Ma per una ragione o per l'altra a me tutte le edizioni mi hanno emozionato. Anche Valencia, nel 2007. Penso che in tutti questi anni Luna Rossa abbia seminato qualcosa, abbia lasciato una scia. Fatta pure di amicizie, tanti velisti, anche che non hanno gareggiato con noi. Penso ad esempio a Mauro Pelaschier di Azzurra».

Ecco, l'Italia nell'America's Cup comincia con Azzurra. C'è un filo che vi lega a quella prima impresa?

«Ma certo. Tutti insieme abbiamo fatto crescere la vela, e con essa lo sport, in Italia. Tanti atleti, ma anche tanti tecnici, professionisti che oggi il mondo ci invidia».

Che cosa le è piaciuto di Luna Rossa?

«Mi sono piaciuti i comportamenti, sempre rispettosi. L'umanità conta. E poi, la sintonia tra timonieri e stratega e anche la scelta stessa di avere due timonieri, che ci ha avvantaggiato nelle partenze».

Sa che si parla già dell'America's Cup che verrà, la 37a? Di un possibile vostro accordo con Alinghi, che tornerebbe nel ruolo di primo sfidante.

Che c'è di vero?

«Ci sono stati contatti, ma non c'è nulla di scritto».

Se vincerà, difenderà la coppa in Italia?

«Certo, ma non parliamone ora. Non sono molto scaramantico, ma insomma...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vela, si riparte il 6 marzo

Non è finita. Luna Rossa vincendo la Prada Cup accede al Match dell'America's Cup contro Emirates Team New Zealand, che detiene il trofeo. La battaglia tra Challenger e Defender comincia il 6 marzo e finisce il 15 dello stesso mese, sempre ad Auckland. Saranno due regate al giorno, su un totale di 13: vince il trofeo continuativo più antico del mondo (1851 la prima edizione della storia) chi per primo arriverà a 7 vittorie. L'1 marzo i due team dovranno dichiarare le configurazioni e gli assetti di bordo con i quali si sfideranno in acqua e che non potranno più cambiare.

PATRIZIO BERTELLI
 PRESIDENTE DI LUNA ROSSA
 PRADA PIRELLI TEAM



La scelta di avere due timonieri ha pagato: è stato un vantaggio soprattutto nelle partenze

In caso di vittoria difenderemo la coppa in Italia, ma è meglio non parlarne adesso





I precedenti



Alla finalissima dell'America's Cup l'Italia è arrivata nel 1992 col Moro di Venezia, che poi perse contro America3 (1-4), e nel 2000 con la prima Luna Rossa (nella foto di Borlenghi), che dovette poi lasciare il trofeo a Team New Zealand (0-5).





► 22 febbraio 2021



CARLO BORLENGHI

I festeggiamenti in banchina di Luna Rossa dopo la vittoria della Prada Cup





► 22 febbraio 2021





► 22 febbraio 2021

New Zealand A NOI DUE!



L'ANALISI

LUNA DI COPPA

LANCIA LA SFIDA

«PER BATTERCI

DOVRANNO

PASSARCI SOPRA»

La barca italiana vince la Prada Cup: 7-1
Ora punta al colpo grosso contro i padroni
di casa detentori del trofeo. «Con venti
deboli si può fare», spiega patron Bertelli

di **Gian Luca Pasini**

INVIATO AD AUCKLAND (NUOVA ZELANDA)



acrimie e sale. Sorrisi e urla. Il primo è quello di Checco Bruni,

che suona come una sfida: «Faremo di tutto per vincere la Coppa America, dovranno passarci sopra per batterci», grida il timoniere dopo la vittoria per 7-1 contro Ineos e la conquista della Prada Cup. Ma la più bella definizione di Luna Rossa la dà

Jimmy Spithill, un australiano nato con un timone fra le mani, più vittorie in mare di quante lentiggini ha sul viso, che racconta: «Ringrazio questo team di avermi accettato. Sono passionali, entusiasti e pieni di energia. Ma tutti - dal primo al-





l'ultimo - si sono messi a lavorare duro, nei giorni felici e quelli tristi per raggiungere un obiettivo. Vincere la Coppa. E io farò davvero tutto quello che potrò per aiutarli. Ringrazio Patrizio (Bertelli, ndr) e Max (Sirena, ndr) per avermi scelto e non vedo l'ora di andare in acqua contro Team New Zealand...». È una vita che aspetta l'occasione l'Italia, è una vita che l'aspetta Luna Rossa. Dall'altra parte del mondo a 18 mila km da Auckland, Patrizio Bertelli, ha sofferto nel silenzio solitario della notte italiana. Ma è stata l'alba di un nuovo giorno e forse di una nuova era. «Mi dispiace troppo di non essere lì in Nuova Zelanda con la squadra, ma ho goduto anche da qui. Sono stati molto bravi anche nell'ultima giornata. Questa barca è veloce e manovra bene. La squadra è molto cresciuta in queste settimane. Bruni e Spithill sono due timonieri che si completano. Più tattico l'australiano, abituato alle brezze del Mediterraneo il palermitano. Brezze molto simili alle arie che si sono viste in questi giorni».

Ventuno anni dopo

«La gioia e l'emozione sono le stesse di 20 anni fa. - racconta ancora Patrizio Bertelli, l'inventore della Luna a metà degli anni 90, nello studio del progettista German Frers -. Allora della Coppa non conoscevo nulla. Ora ho imparato qualcosa in più. Oggi come allora avevamo una squadra molto italiana negli uomini e nella tecnologia. Siamo abituati a lamentarci di quello che non abbiamo, ma siamo un Paese che quando ci si mette riesce a fare le cose per bene. I neozelandesi? Sono forti, come erano forti allora. Ma se in finale trovassimo giornate con poco vento, forse riusci-

remmo a dire la nostra». Racconta di non essere scaramantico, ma prima della finale ha regalato il disegno di un cornetto rosso a tutto il team. Sa che non è il momento di sbilanciarsi. Ma dentro anche lui sogna.

Famiglie

Come sognano le migliaia di tifosi italiani dall'altra parte del mondo vedendo il popolo della Luna ebbro di bollicine e di gioia. Oggi che la grande paura di fallire è affogata nel golfo di Hauraki. Adesso che la marea del Pacifico si è portata via tutte le critiche di questi mesi. E c'è spazio solo per la gioia e altre lacrime. Quelle di mogli e figli: Luna Rossa è diventata una tribù che palpita e soffre. Che fa il tifo, che si è trasferita dall'altra parte del mondo per partecipare (nell'ombra) a una sfida che per l'Italia è cominciata nel 1983, quando Azzurra di Cino Ricci e di Mauro Pelaschier fece scoprire la magia della Coppa all'Italia. E oggi - quasi 40 anni più tardi - il nostro Paese è uno di quelli al mondo dove l'America's Cup ha più tifosi e appassionati. Gente che magari non è mai salita su una barca, ma ogni notte discute di foil e bompreschi, di doppio timoniere e di quanto sono forti i kiwi che anche ieri sono usciti in mare per allenarsi. In banchina si favoleggia che la barca che deve difendere la Coppa, dal nome毛利 Te Rehutai (qualcosa di più complicato dell'energia che deriva dalla schiuma del mare) sia di gran lunga la più veloce della flotta. Non lo raccontano, ma tanti giurano che nei test abbia avvicinato i 60 nodi (110 km all'ora). Nessuno (tranne quelli del team) conoscono le reali prestazioni, ma tanti sono pronti a scommettere che vinceranno anche questa volta (e






non solo i bookmakers la pensano così).

Estrema

Ha foil più piccoli di tutte le altre barche, è anche la più estrema fra le 8 che si sono viste ad Auckland. Con l'equipaggio racchiuso in abitacoli stile bob e con gli uomini quasi invisibili dall'esterno. Negli ultimi giorni ha misteriosamente testato vele da vento forte, anche se nel periodo della Coppa ci si aspettano arie più leggere. Ha confermato la squadra che vinse a Bermuda a iniziare dal timoniere Peter Burling, uno che a 26 anni aveva già vinto Olimpiade e Coppa America. Dietro le quinte del team Matteo de Nora, manager di origini italiane che si è innamorato di questo Paese di questa squadra e ha sostenuto il grande capo Grant Dalton, uno che ha alle spalle tante miglia in Oceano quante ne servono per arrivare sulla Luna. Non più Rossa. Quattro anni fa erano amici. Adesso non più: li divide una Coppa. Uno è di troppo: come sempre da 170 anni. Non c'è secondo all'America's Cup...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 TEMPO DI LETTURA 3'51"



Se lo sono meritato, hanno fatto un lavoro davvero buono. Adesso speriamo nella finale. Sono super carichi, l'entusiasmo è alle stelle, non vedo l'ora che inizi la finale



Ho fatto una diretta social con Max Sirena prima della regata e devo avere portato bene... Luna Rossa è "made in Bergamo", quindi ci tengo ancora di più. In bocca al lupo!





► 22 febbraio 2021



Gregorio Paltrinieri

Olimpionico di nuoto



Sofia Goggia

Olimpionica di sci



La festa in banchina con tutto il team

Fiumi di champagne per festeggiare la conquista della Prada Cup. Il timoniere James Spithill (nella foto) innaffia il resto del team. Contro la barca inglese è finita 7-1 per Luna Rossa che dal 6 marzo sarà in acqua contro New Zealand per conquistare l'America's Cup, il trofeo velico più antico GETTY





► 22 febbraio 2021



Luna Rossa
Costruita a Nembro
La barca italiana è stata costruita da Pirelli Marine, cantiere che dal 2007 sforna i maxi yachts a motore a Nembro, nella Brianza, una delle zone d'Italia più colpite dal Covid. E la barca è stata pronta nei mesi della grande emergenza pandemica

